

14 DICEMBRE 2016

# Qualche osservazione su istituzioni politiche e crisi della modernità nell'opera di Augusto del Noce

A proposito di: *"The Crisis of Modernity" (edited and translated by C. Lancellotti, Mc Gill University Press, Montreal & Kindsom-London-Chicago, 2015)*

di Michele Rosboch

Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno  
Università degli Studi di Torino

## Qualche osservazione su istituzioni politiche e crisi della modernità nell'opera di Augusto del Noce\*

A proposito di: *"The Crisis of Modernity"* (edited and translated by C. Lancellotti, Mc Gill University Press, Montreal & Kindsom-London-Chicago, 2015)

**di Michele Rosboch**

Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno  
Università degli Studi di Torino

Il complesso e multiforme pensiero di Augusto Del Noce merita, ad oltre vent'anni dalla sua scomparsa, di essere conosciuto anche al di là dei confini italiani; a tale esigenza di adeguata diffusione di un importante esponente della cultura italiana del secolo XX offre un importante contributo la meritoria iniziativa di Carlo Lancellotti (docente presso il *College of Staten Island* di New York) di offrire in lingua inglese un'ampia e "ragionata" antologia di alcuni fra i più significativi scritti del pensatore italiano<sup>1</sup>.

Com'è noto, Augusto Del Noce (1910-1989) si formò a Torino nell'ambiente culturale del primo dopoguerra, laureandosi a Torino con Adolfo Faggi nel 1932; di formazione cattolica, si schiera da subito nel fronte antifascista, frequentando poi Enrico Castelli, Franco Rodano e Felice Balbo; insegna a Torino nelle scuole superiori fino al 1957, poi avvia feconde collaborazioni scientifiche e culturali con Giuseppe Dossetti e Nicola Matteucci a Bologna<sup>2</sup>; dal 1948 libero docente di storia della filosofia, come professore universitario insegna prima a Trieste (dal 1963 come incaricato e dal 1966 prima come straordinario e poi come ordinario) e poi a Roma (dal 1970 come ordinario, in un primo momento di storia delle dottrine politiche e infine filosofia politica); senatore della Repubblica dal 1984 al 1987, Del Noce si distingue – oltre che per la vastissima produzione scientifica – anche per i numerosi interventi

---

\* Riceviamo e volentieri pubblichiamo. I riferimenti alle opere di Augusto Del Noce sono tratti dalle edizioni italiane, indicando altresì in parentesi quadra le eventuali pagine della traduzione in lingua inglese qui presentata. Ringrazio l'amico professor Enzo Randone, presidente della Fondazione Centro Studi Augusto Del Noce per i preziosi suggerimenti.

<sup>1</sup> A. Del Noce, *The Crisis of Modernity*, edited and translated by C. Lancellotti, Montreal & Kindsom-London-Chicago, Mc Gill University Press, , 2015, pp. XXIV-312. Il libro si articola in tre parti: la prima è dedicata a *Modernity, Revolution and Secularization*; la seconda a *The Advent of the Technocratic Society*; la terza a *The Predicament of West*. Segue poi un'interessante *Appendice* che contiene tre testi assai significativi: "The story of a Solitary Thinker", "Notes on Secularisation and Religious Thought" ed "Eric Voegelin and the Critique of the Idea of Modernity".

<sup>2</sup> Pur nella distanza di pensiero e di posizioni politiche che lo differenziano da entrambi, rimanendo Augusto Del Noce sostanzialmente autonomo rispetto all'indirizzo dei Centri di studio bolognesi: lo osserva lo stesso N. Matteucci, *Introduzione*, in P. Prodi, *Giuseppe Dossetti e le officine bolognesi*, Bologna, il Mulino, 2016, pp. XIII-XV; cfr. anche P. Prodi, *Giuseppe Dossetti* cit., pp. 65-85.

su riviste culturali e quotidiani nazionali, affermandosi come uno dei maggiori fra i pensatori cattolici della seconda metà del XX secolo<sup>3</sup>.

Alla raccolta il curatore fa precedere una densa introduzione in cui mette in luce l'importanza anche per l'attuale dibattito filosofico e politico di oltreoceano del pensiero di Del Noce<sup>4</sup>, facendone emergere soprattutto la capacità di descrivere con lungimiranza i rischi ed i difetti della società tecnocratica ed "opulenta"<sup>5</sup>, i caratteri dello stato totalitario e le aporie delle democrazie occidentali; sempre il curatore sintetizza poi correttamente il cuore della riflessione del nonciano nella sua "interpretazione *transpolitica*" della storia contemporanea, "in which people's conceptions of the world and of themselves play a significant role. This preference should not be attributed to any kind of a priori idealistic or spiritualistic bias against economic and sociological explanations of historical phenomena"<sup>6</sup>.

In questo breve contributo vorrei evidenziare, a partire proprio dal libro pubblicato in inglese, alcuni spunti a proposito della visione storico-istituzionale e perciò – *latu sensu* storico-giuridica – di Augusto Del Noce. Si tratta, evidentemente, di individuare alcuni caratteri secondari, ma non irrilevanti, della sua sterminata produzione (soprattutto storico-filosofica), che rappresentano però conseguenze significative del nucleo teoretico del suo pensiero, capaci – a mio avviso – di farne risaltare l'originalità e per certi versi l'attualità<sup>7</sup>.

In particolare risaltano per originalità ed approfondimenti le considerazioni relative a tre argomenti di un certo interesse, che emergono con chiarezza anche nella raccolta di testi americana: a) l'analisi e la critica del 'perfettismo'; b) la descrizione dei caratteri dello Stato totalitario c) l'importanza del concetto di "Risorgimento" ed il suo rapporto con l'idea di rivoluzione.

---

<sup>3</sup> Per una presentazione generale dell'opera e delle vicende di Del Noce si vedano per tutti e fra i molti, con precise e complete indicazioni bibliografiche P. Armellini, *La modernità fra etica e politica in Augusto Del Noce*, in "Rivista di Politica", 1, 2016, pp. 70-82; M. Borghesi, *Augusto Del Noce. La legittimazione critica del moderno*, Genova-Milano, Marietti, 2011 e R. Buttiglione, *Augusto Del Noce. Biografia di un pensiero*, Casale Monferrato, Piemme, 1991. Cfr. anche la pregevole sintesi di G. Riconda, *Introduzione. Attualità del pensiero di Augusto Del Noce*, in A. Del Noce, *Verità e ragione nella storia. Antologia di scritti*, a cura di A. Mina, Milano, BUR, 2007, pp. 5-35. Significativo anche il saggio di M. Tringali, *Augusto Del Noce interprete del novecento*, con *Postfazione* di N. Bobbio, Aosta, Le Chateau, 1997. Va pure ricordato che fra i progenitori di Del Noce si deve ascrivere, come giurista insigne, il bisnonno Giovanni Regis (1792-1870), saviglianese, deputato e senatore del Regno, presidente del Consiglio di Stato (<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/99c86489eb3293f5c125785d0059c118/0672ba1bad6dbb0fc125706900318729?OpenDocument>).

<sup>4</sup> C. Lancellotti, *Translator's Introduction*, in Del Noce, *The Crisis* cit., pp. IX-XXIV.

<sup>5</sup> Significativo è lo sviluppo proposto da Del Noce di un'intuizione di Franco Rodano: F. Rodano, *Il processo della "società opulenta"*, in "La rivista trimestrale", 1, 2-1962, pp. 255-326.

<sup>6</sup> C. Lancellotti, *op. cit.*, p. IX; "It did reflect, however, Del Noce's judgement that "there is no minute detail of human life that does not reflect or, to be exact, does not symbolize a general conception of life". Del Noce's keen perception of the interplay between "the history of ideas" and "the history of facts" is one of the reasons why, twenty-five years after his death, he remains an original and engaging intellectual figure" (*Ibidem*, pp. IX-X).

<sup>7</sup> "Parlare di attualità del pensiero di Del Noce è poco: la strada che il suo pensiero ha aperto è forse l'unica oggi percorribile" (G. Riconda, *Introduzione* cit., p. 35).

a. Il “perfettismo”.

Per affrontare il primo elemento individuato nel pensiero delnociano si deve far riferimento – fra gli altri – soprattutto alle lezioni su Rousseau (recentemente pubblicate)<sup>8</sup> e agli scritti dedicati all’opera di Eric Voegelin. Il pensatore piemontese riconosce, infatti, proprio a Voegelin il merito di avere individuato con particolare meticolosità gli elementi del pensiero politico “perfettista”, fino ad evidenziarne le aporie e le intime contraddizioni<sup>9</sup>.

Secondo Del Noce, l’insidia perfettista (o “mistica del nuovo uomo”) va intesa come l’instaurazione di un sistema politico disegnato a partire da uno schema preconconcetto ed a-priori, come una sorta di “trasfigurazione della natura umana attraverso un processo di autoreddenzione (la rivoluzione sostituita alla grazia”, ed è un tratto ben presente nella modernità – pur risalendo addirittura al pensiero gnostico – e trova nell’idea di rivoluzione e nella sua spinta al rovesciamento degli assetti tradizionali fino all’avvento dell’*uomo nuovo* la sua sede teorica privilegiata<sup>10</sup>.

Peraltro, il tema appare – almeno in forma implicita – anche in molti degli scritti più significativi di Del Noce e, più specificamente, in alcuni scritti giovanili e nell’importante opera dedicata al problema dell’ateismo<sup>11</sup>.

Il contributo delnociano in proposito è rilevante soprattutto per averne evidenziato le radici storiche ed aver colto i caratteri peculiari del perfettismo moderno, che si presenta – con un significativo salto

---

<sup>8</sup> A. Del Noce, *Rousseau. Il male, la religione, la politica. Con le ultime lezioni su Rosmini*, a cura di S. Azzaro, Brescia, La Scuola, 2016.

<sup>9</sup> Cfr. soprattutto A. Del Noce, *Eric Voegelin e la critica dell’idea di modernità*, in E. Voegelin, *La nuova scienza politica*, Borla, Torino, 1968, pp. 7-34 [287-306] (il passo citato è a pag. 9 [287]). La definizione di “perfettismo” è tratta dal pensiero di Rosmini ed indica “quel sistema che crede possibile il perfetto nelle cose umane e che sacrifica il bene presente alla immaginata futura perfezione” (*Op. cit.*, p. 20; cfr. anche E. VOEGELIN, *Il mito del mondo nuovo. Saggi sui movimenti rivoluzionari del nostro tempo*, Rusconi, Milano, 1990; in prospettiva di storia delle idee resta fondamentale H. De Lubac, *La posterità spirituale di Gioacchino da Fiore*, Milano, Jaca Book, I-II, 1981-1984).

<sup>10</sup> In tal senso il nuovo perfettismo si differenzia nettamente dall’utopismo classico e tradizionale (da Platone a Tommaso Moro, a Campanella, etc.) che indica – al contrario della precettività del disegno politico rivoluzionario a cui sacrificare ogni istanza etica – un modello ideale verso cui modulare l’organizzazione politica sempre nel rispetto dei principi e dei valori morali; così Del Noce: “Il disegno della città ideale rappresentava [per Platone e T. Moro] non già ciò che poteva essere realizzato (anzi, la sua completa realizzazione era impossibile a causa del peccato originale), ma un modello ottenuto facendo astrazione da quella che era la conseguenza del peccato, la “superbia” nel senso agostiniano; che serviva dunque a determinare l’inadeguatezza e la lontananza dall’ideale della realtà esistente, certamente per correggerla ma senza speranza di trasformarla in una società perfetta. Si trattava invece dell’utopia nel senso moderno, quale cominciò ad affermarsi nell’equazione stabilita da Bacone tra scienza e potenza; l’dea stessa della capacità della scienza di trasformare il mondo morale stesso” (A. Del Noce, *Rivoluzione Risorgimento Tradizione*, Milano, Giuffrè, 1993, p. 239 [p. 124]).

<sup>11</sup> Cfr. A. Del Noce, *Scritti politici 1930-1950*, a cura di T. Dell’Era, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, *passim* e Id., *Il problema dell’ateismo*, Bologna, il Mulino, 1990, in specie pp. 513-577.

qualitativo - sotto la forma attivistica di un immanentismo secondo cui spetta all'uomo con le sole sue forze realizzare per una via 'scientifica' la società perfetta<sup>12</sup>.

Del Noce si sofferma pure sull'indole perfettista degli "archetipi ideali" delle ideologie contemporanee, pur riconoscendo la concreta possibilità di un'evoluzione "antiperfettista" sia del socialismo sia del liberalismo<sup>13</sup>; in tal senso si può individuare come soltanto "La via di un liberalismo non perfettistico, alleato al realismo cristiano, supera sia l'utopia comunista sia l'utopia archeologica dei tradizionalisti"<sup>14</sup>, aprendo la strada ad un antidoto politico e culturale alle ideologie ed ai totalitarismi contemporanei<sup>15</sup>.

#### *b. Società politica e Stato totalitario*

Circa il secondo argomento, si può ben affermare che esso rappresenta uno dei maggiori interessi del pensiero delnociano e trova ospitalità nella gran parte dei suoi scritti politici. I piani di sviluppo sono però diversi; anzitutto quello teorico-istituzionale, a cui segue la descrizione storica del fenomeno (con interessanti affondi soprattutto sul fascismo e sull'evoluzione dal leninismo allo stalinismo) fino all'attualità del pericolo totalitario, che appare indiziato soprattutto in alcuni dei suoi ultimi scritti<sup>16</sup>.

Di particolare rilievo è la connessione con l'intero pensiero "antitotalitario" (da J.L. Talmon ad H. Arendt, da J. Ellul a E. Nolte, da S. Weil a R. Nisbet)<sup>17</sup> in cui spicca pure una profonda e significativa consonanza con l'opera del romanziere russo Vasilij Grossman<sup>18</sup>.

---

<sup>12</sup> A. Del Noce, *Eric Voegelin* cit., pp. 21-32 [296-304]: la definizione di perfettismo è la seguente: "Quel sistema che crede possibile il perfetto nelle cose umane e che sacrifica il bene presente alla immaginata futura perfezione" (*Ibidem*, p. 20 [295-296]).

<sup>13</sup> "Possiamo quindi concludere che mentre nella concezione perfettista, liberalismo e socialismo nel senso etico si oppongono radicalmente senza possibilità di sintesi, in quella antiperfettista non hanno bisogno di sintetizzarsi perché si identificano" (A. Del Noce, *Il problema ideologico nella politica dei cattolici italiani*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1964, p. 90). Del Noce riprende qui alcune osservazioni sul perfettismo e sull'antiperfettismo proposte da Sergio Cotta: cfr. A. Del Noce, *Ibidem*, pp. 11-19 e pp. 75-95; su Sergio Cotta, da ultimo si veda F. D'AGOSTINO, *Sergio Cotta e i limiti della politica. Dalla critica alla violenza alla teoria della pace*, in "Rivista di Politica", 1, 2016, pp. 59-69.

<sup>14</sup> P. Armellini, *op. cit.*, p. 83.

<sup>15</sup> "L'illusione perfettistica sta nel pensare che il male possa essere eliminato nella sua radice; ma la certezza che esso sia, nella storia, immutabile e continuamente destinato a rinascere sotto nuove forme, non toglie che sotto ognuna delle forme in cui si determina possa essere vinto o almeno minimizzato, in quel preciso momento di tempo e in quel preciso luogo; e che compito del politico sia lo stabilire le condizioni migliori per facilitare questa lotta" (A. Del Noce, *Un discorso "nuovo" su destra e sinistra*, in *Rivoluzione, Risorgimento...* cit., p. 189 [255]).

<sup>16</sup> Particolarmente significativi A. Del Noce, *Il suicidio della rivoluzione*, rist. Torino, Aragno, 2004 e ID., *Cristianità e laicità*, a cura di F. Mercadante-P. Armellini, Milano, Giuffrè, *passim*; fra i primi scritti cfr., invece, *Scritti politici* cit., in specie pp. 31-58, 94-104 e 142-149.

<sup>17</sup> Cfr. fra i molti: H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Torino, Einaudi, 2009; J. Ellul, *Autopsia della rivoluzione*, Torino, SEI, 1974; E. Nolte, *Il fascismo nella sua epoca: i tre volti del fascismo*, Milano, Sugarco, 1993; R. Nisbet, *La comunità e lo Stato: studio sull'etica dell'ordine e della libertà*, Milano, Edizioni di comunità, 1957; J.L. Talmon, *Le origini della democrazia totalitaria*, Bologna, il Mulino, 2000 e S. Weil, *Sulla Germania totalitaria*, Milano, Adelphi, 1990. Cfr. anche *Identità culturale dell'Europa: le vie della pace. Atti del Colloquio internazionale, Torino, 19-22 gennaio 1984*, numero speciale di "Synesis", II, 1985: le due relazioni sono state ripubblicate in *Sintaksis. Raccolta di studi*, a cura di D. Gigli-M. Rosboch, I, Cuneo, Saste, 2007, rispettivamente E. Levinas, *L'uomo religioso di fronte ai problemi dell'Europa e della pace*, pp. 75-83 e A. Del Noce, *Il futuro dell'Europa: le vie della pace*, pp. 99-109.

Di grande rilievo è pure l'approfondimento, in chiave "tocquevilliana" del rapporto fra totalitarismo e religione civile con l'importante affermazione secondo cui: "Non è la 'religione civile', ma il suo annullamento che porta al totalitarismo. In altre parole, non vale l'equivalenza tra 'religione civile' e 'religione secolare'. La 'religione civile' si identifica con la 'religione naturale', che è quindi la base dello Stato"<sup>19</sup>. Pertanto, come osserva in altra sede Del Noce si può stabilire un legame fra secolarismo e totalitarismo, mentre non è proponibile quello fra elemento religioso e stato totalitario<sup>20</sup>.

In estrema sintesi Del Noce individua nella completa riduzione a categorie politiche l'intero vivere civile la radice del totalitarismo e l'origine della stessa compagine totalitaria statale: "Si può dire che questa novità dell'inclusione totale dell'etica nella politica definisce pure la novità, rispetto a ogni altro precedente ordine politico, di quel che si suol chiamare totalitarismo; che ne è anzi la sola definizione

---

<sup>18</sup> Sugli aspetti politici e giuridici nell'opera Vasilij Grossman, mi permetto di rinviare a M. Rosboch, *Diritti umani e istituzioni nell'opera di Vasilij Grossman*, in *Il diritto fra testo e immagine. Rappresentazione ed evoluzione delle fonti*, a cura di C. Faralli, V. Gigliotti, P. Heritier- M.P. Mittica, Milano, Mimesis, 2014, pp. 403-415. In generale su vari aspetti dell'opera grossmaniana cfr. *Il romanzo della libertà. Vasilij Grossman tra i classici del XX secolo*, a cura di G. Maddalena-P. Tosco, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007 e *L'umano nell'uomo. Vasilij Grossman tra ideologie e domande eterne*, a cura di P. Tosco, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011; nella stessa linea di Del Noce Grossman evidenzia, oltre agli elementi portanti del controllo completo della società e del pensiero propri del totalitarismo (con l'uso sistematico della calunnia e la creazione di una "giustizia totalitaria" senza possibilità d'innocenza), anche la funzionalizzazione dello Stato al disegno totalitario: "Lenin incarnava il principio nazionale russo storico, Stalin il sistema statale russo sovietico. Il sistema statale russo – nato in Asia ma abbigliato all'europea – non è storico, ma metastorico. ... In questo Stato non v'è società giacché la società è basata sulla libera convivenza e il libero antagonismo degli uomini; e in uno Stato senza libertà, libero contrasto e libera convivenza sono impensabili. ... Lo Stato senza libertà costruisce un modellino del parlamento, delle elezioni, dei sindacati, un modellino di società e di vita sociale" (V. Grossman, *Tutto scorre...*, Milano, Adelphi, 2005, pp. 210-212); si veda anche V. Grossman, *Vita e destino*, Milano, Adelphi, 2008, in specie pp. 195-273; in proposito, cfr. da ultimo G. Maddalena, *Grossman and Arendt: three paradoxes of "experiential liberalism"*, in "Politica.eu", 1, 2016, pp. 5-16.

<sup>19</sup> A. Del Noce, *Rousseau* cit., p. 50; giustamente Nicola Matteucci osserva che Del Noce non ha mai affrontato direttamente l'opera di Tocqueville, ma risulta evidente come del filosofo francese ne avesse colto il messaggio decisivo nel necessario collegamento fra religione e libertà: N. Matteucci, *Introduzione*, in A. Del Noce, *Il problema* cit., p. XXVI. Tratto caratteristico del totalitarismo è pure la cancellazione di ogni religione trascendente dallo spazio pubblico: "Tra i caratteri obbligati del totalitarismo c'è la persecuzione di ogni religione trascendente, in quanto propone un modello di vita in contrasto con l'immanentismo etico; e i totalitari sanno che difficilmente una persecuzione globale, tanto più se cruenta, può riuscire appieno, e che l'appoggio ideale alla loro politica è quello di una persecuzione dei fedeli tradizionali promossa e svolta dai novatori" (A. Del Noce, *Rivoluzione* cit., p. 157 [145]).

<sup>20</sup> "Per restare al parallelo con la teocrazia medievale occorre osservare che è il carattere *secolaristico* e non già il *religioso* a determinare i tratti fondamentali del sistema totalitario. La teocrazia si fonda sull'idea dell'eternità del vero; per i regimi totalitari, invece, tutto ciò che non è oggetto di verifica sensibile, è ideologia di potere. Tra teocrazia e totalitarismo intercorre l'opposizione più radicale come quella tra l'assolutezza del vero e la sua negazione" (A. Del Noce, *Autorità*, in *Rivoluzione* cit., p. 532 [206]); Del Noce richiama pure la tesi secondo cui la Chiesa cattolica si sia posta come "modello della società totalitaria", riportando anche i precisi e definitivi argomenti di Gilson a critica di tale enunciato: cfr. A. Del Noce, *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?*, in U. Spirito-A. del Noce, *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?*, Milano, Rusconi, 1971, pp. 236-249 e p. 291.



precisa”<sup>21</sup>; secondo un’altra ottica il fenomeno totalitario è “quello in cui l’estensione massima del potere ha portato a negare, insieme, l’idea di autorità e quella di libertà”<sup>22</sup>.

Riferendosi in particolare al nazismo ed al comunismo (ma non esclusivamente...) egli afferma la tendenziale valenza universale del totalitarismo<sup>23</sup>, la violenza senza limiti ed il prevalere del “regno della forza”<sup>24</sup>, che producono la sostanziale omologazione della società politica secondo forme sconosciute alle tradizionali forme assolutistiche e dittatoriali<sup>25</sup>.

A questo punto Del Noce introduce il ruolo propulsore e catalizzatore dello “Stato”, che diviene – una volta caricato di valenza ideologica senza limiti – il vero catalizzatore del progetto e della prassi totalitaria<sup>26</sup>.

Va osservato come Del Noce richiami a tale proposito con una certa frequenza il pensiero di una personalità come Vittorio Strada, mettendo in evidenza i fattori dell’evoluzione totalitaria del marxismo e della sua centralità nella storia del pensiero e nella storia politica del XX secolo<sup>27</sup>.

Infine non si può non citare l’approdo storico della riflessione compiuta da Del Noce a proposito dei caratteri del totalitarismo e della sua diffusione ideologica nel corso del XX secolo, che culmina nella cosiddetta “società opulenta” (propria dell’epoca tecnocratica contemporanea) capace di assumere caratteri totalitari pur inserendosi formalmente in un contesto democratico. Si tratta di riflessioni assai rilevanti, contenute in numerosi fra gli ultimi scritti di Del Noce, a partire soprattutto dagli anni ’70 del

<sup>21</sup> A. Del Noce, *La metafisica latente nella realtà politica contemporanea*, in *Cultura dell’essere e cultura del fare*, L’Aquila, Japadre, 1980, pp. 68-69 [65-66]; si veda anche Id., *Il problema dell’ateismo*, cit., in specie pp. 513-577.

<sup>22</sup> A. Del Noce, *Autorità*, in *Rivoluzione* cit., p. 519 [194]; cfr. anche Id., *Scritti politici* cit., pp. 38-42.

<sup>23</sup> “Si è detto – da Hannah Arendt, che però considera il totalitarismo soltanto nelle forme staliniane e hitleriane – che ogni totalitarismo deve mirare al dominio mondiale. Ed è tesi perfettamente giusta, purché si aggiunga che le vie possono variare: rivoluzione, conquista, dissoluzione, anche nella forma di un favore indiretto ad un processo di autodissoluzione” (A. Del Noce, *Rivoluzione...* cit., p. 193 [97]); cfr. anche Id., *Autorità*, in *Rivoluzione* cit., pp. 519-523 [194-198]).

<sup>24</sup> A. Del Noce, *Il problema filosofico della violenza*, in *Violenza. Una ricerca per comprendere. XXXIV Convegno del Centro di Studi Filosofici di Gallarate. 19, 20, 21 aprile 1979*, Brescia, Morcelliana, 1980, pp. 7-12 [19-25].

<sup>25</sup> “Perché il totalitarismo visto nel suo carattere di fenomeno nuovo, irriducibile alle forme passate di tirannide, nasce appunto dalla corruzione della democrazia; cioè dalla concessione, che, per una falsa idea della libertà, le democrazie fanno alle pressioni sull’irrazionale” (A. Del Noce, *Rivoluzione* cit., p. 95 [186]); proseguendo nello sviluppo di tali considerazioni Del Noce approda ad una valutazione sintetica secondo cui: “La morte dello Stato totalitario dipende da quella dell’ateismo positivo, del cui fallimento è il segno sensibile. L’attenzione non deve appuntarsi tanto sugli aspetti burocratici, polizieschi, ecc., quanto sulla riduzione, secondo una frase felice, dell’uomo “a una dimensione”, che, se ben si guarda, ha il significato della disfatta, come rovesciamento completo del passaggio alla superumanità” (A. Del Noce, *Tramonto o eclissi* cit., p. 289).

<sup>26</sup> A. Del Noce, *Scritti* cit., pp. 31-58; con riguardo al fascismo significativo è il saggio di A. Aquarone, *L’organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 2003.

<sup>27</sup> Cfr. ad esempio A. Del Noce, *Secolarizzazione e crisi della modernità*, in *Verità e ragione* cit., pp. 139-152 [73-84]. Si vedano inoltre: V. Strada, *Archeologia della rivoluzione d’Ottobre*, Roma, Liberal edizioni, 2004 e *Totalitarismo e totalitarismi*, a cura di V. Strada, Venezia, Marsilio, 2003 e da ultimo Id., *Crisi del totalitarismo*, in *La fine del comunismo in Europa. Regimi e dissidenze 1956-1989*, a cura di T. Forcellese-G. Franchi-A. Macchia, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 2537

Novecento e dallo specifico saggio del 1970 intitolato “Verso un nuovo totalitarismo”<sup>28</sup>, in cui emerge l’analisi di una nuova forma di totalitarismo ‘post-ideologico’, che si caratterizza per l’estinzione del valore dell’individuo e per l’assenza di ogni possibilità di critica al “potere reale” incentrato su un’idea “totalitaria” della scienza quale unica fonte di vera conoscenza<sup>29</sup>. Il nuovo pericolo totalitario che incombe sulla società occidentale si caratterizza – secondo Del Noce – come innovativo rispetto alle ideologie totalitarie “costruttrici” di un mondo nuovo, per essere invece una sorta di progressiva “dissoluzione” e corrosione dei valori fondanti e sulle istituzioni proprie della tradizione europea<sup>30</sup>.

Di particolare rilievo nella ricostruzione di Del Noce è pure l’analisi delle relazioni fra le diverse manifestazioni totalitarie del XX secolo, in cui spiccano i parallelismi e le differenze fra nazismo e stalinismo, individuando soprattutto la “simmetria rovesciata” dei reciproci caratteri ideologici<sup>31</sup>.

In questo senso Del Noce conclude osservando che l’epoca contemporanea è caratterizzata da un contrasto più profondo e radicale da quello – pur importante – fra totalitarismo e democrazia: si tratta, invece, dell’urto tra due concezioni contrapposte ed inconciliabili, definibili l’una come la dimensione religiosa dell’esistenza e l’altra come dimensione sociologica o – meglio – sociologistaica<sup>32</sup>; in tale

---

<sup>28</sup> In *Rivoluzione* cit., pp. 131-145 [87-91]; cfr. pure A. Del Noce, *Le ombre del domani*, in *Rivoluzione* cit., pp. 187-215 [92-117]; in tale contesto, secondo Del Noce, attraverso il sociologismo contemporaneo si realizza la “sostituzione della rivoluzione scientifica alla rivoluzione politica” (A. DEL NOCE, *L’epoca della secolarizzazione*, Milano, Giuffrè, 1970, p. 229).

<sup>29</sup> L’esito previsto del nuovo totalitarismo è il seguente: “Cadute le patrie non restano che i grandi organismi economici, che prendono sempre più l’aspetto di feudi, di cui gli stati diventano gli strumenti esecutivi, confermando in ciò la vecchia tesi marx-leninista, ma attraverso una via diversa da quella che il marx-leninismo prevedeva” (A. Del Noce, *Verso* cit., p. 135 [91]); peraltro, secondo Del Noce: “Pensare a un processo irreversibile che porti all’avvento del nuovo totalitarismo è ingiustificato” (*Ibidem*, p. 143).

<sup>30</sup> “Pensando alla forma più riuscita dei totalitarismi finora apparsi, la staliniana, dobbiamo dire che, ogni giudizio morale messo a parte, era un totalitarismo della creazione (e infatti è riuscito a creare una grande nazione); laddove il nuovo totalitarismo, che minaccia di sommergere l’Occidente, è un totalitarismo di dissoluzione” (A. Del Noce, *Che cos’è la “lotta contro la repressione”*, in *Rivoluzione* cit., p. 128); cfr. anche Id., *Il padrone del mondo*, in *Pensieri di un uomo libero*, Milano-Roma, Edit, 1991, pp. 21-26. Osservazioni interessanti nella stessa direzione nel recente saggio di R.R. Reno, *Resurrecting the Idea of Christian Society*, Washington, Regnery Faith, 2016, in specie pp. 98-138.

<sup>31</sup> Precisamente in A. Del Noce, *Nazismo replica tedesca a Stalin*, in *Cristianità e laicità*, cit., pp. 311-320; la stessa impostazione è significativamente presente anche in V. Grossman, *Vita e destino*, cit., pp. 372-384.

<sup>32</sup> Cfr. ad esempio A. Del Noce, *Autorità* cit., pp. 519-535 [194-208]. A ben vedere Del Noce evidenzia anche i fattori essenziali per una riscossa dai totalitarismi (vecchi o nuovi che siano): “La causa della “libertà dell’individuo”, quella della “salvezza dell’Europa”, e quella della “dimensione religiosa” (intesa nel classico senso verticale; parlo di dimensione religiosa senza alcun riferimento confessionale, perché la dimensione religiosa non è la fede, ma la condizione della sua possibilità) formano oggi un’ “unità inscindibile”” (A. Del Noce, *Verso* cit., p. 145); cfr. in generale anche A. Del Noce, *Le ombre del domani*, in *Rivoluzione* cit., pp. 187-215 [92-117] e Id., *Prefazione*, in M. Veneziani, *Processo all’Occidente. La società globale e i suoi nemici*, Milano, Sugarco, 1990, pp. 7-13: si tratta dell’ultimo saggio scritto da Del Noce, terminato pochi giorni prima della sua scomparsa.



diarchia si situano anche le considerazioni svolte sul totalitarismo e sulla riduzione di tutte le visioni complessive ed unitarie del mondo a ideologie<sup>33</sup>.

c. *“Rivoluzione, Risorgimento, Tradizione”*<sup>34</sup>.

Il tema è assai complesso<sup>35</sup>, ma può essere sintetizzato nell’affermazione secondo cui gli avvenimenti storici del cosiddetto risorgimento italiano (con i loro lati positivi e negativi) rientrano in quella categoria “filosofica” di Risorgimento da intendersi come alternativa praticabile e costruttiva alla categoria negativa di rivoluzione, senza i ‘ritorni al passato’ propri della mera restaurazione<sup>36</sup>. In tal senso il Risorgimento italiano non si è ancora del tutto compiuto e la debolezza dell’identità nazionale frutto del processo unitario lo documenta; piuttosto si tratta di una “restaurazione creatrice” ancora in divenire e capace di recuperare proprio della tradizione gli elementi più moderni e innovatori, come già evidenziava il pensiero di Rosmini e di Gioberti<sup>37</sup>.

Di un certo interesse è anche la ripresa ‘critica’ dell’interpretazione del Risorgimento proposta da Franco Rodano, in cui accanto alla valorizzazione dell’opera di Cavour ed alla centralità del dibattito ottocentesco fra Gioberti e Taparelli d’Azeglio (sottolineati da Rodano ed apprezzati da Del Noce), si colloca soprattutto la critica di Del Noce al continuismo proposto fra il “mito del Risorgimento” ed il “mito dell’antifascismo” e la messa in discussione dell’dea del Risorgimento come “rivoluzione

---

<sup>33</sup> Sinteticamente A. Del Noce, *I cattolici e il progressismo*, Milano, Leonardo, 1994, a cura di B. Casadei, pp. 119-124; qui Del Noce incontra e valorizza particolarmente l’opera di Simone Weil: ad esempio in A. Del Noce, *Simone Weil interprete del mondo di oggi*, in *L’epoca della secolarizzazione*, cit., pp. 137-175. Di rilievo anche il richiamo delle conclusioni di Gianfranco Miglio: “Secondo le pertinenti osservazioni di Miglio, l’ultimo quarto di secolo potrebbe vedere la costituzione di oligarchie senza uguali per stabilità ed estensione del dominio” (A. Del Noce, *I Cattolici* cit., p. 185); in generale si veda L. Ornaghi, *Realista e visionario: Gianfranco Miglio e la scienza delle istituzioni*, in “Rivista di Politica”, 1, 2016, pp. 101-115 e nello specifico – fra i molti contributi – G. Miglio, *Il ruolo del partito nella trasformazione del tipo di ordinamento politico vigente. Il punto di vista della scienza della politica*, Milano, La nuova Europa, 1967 e Id., *Monocrazia*, in *L’umana Avventura*, Milano, Jaca Book, 1986, pp. 54-56.

<sup>34</sup> Riprendo qui il titolo del saggio *Rivoluzione, Risorgimento, Tradizione*, in A. Del Noce, *Rivoluzione* cit., pp. 427-443 [pp. 49-58]. In generale sul tema, cfr. F. Mercadante, *Augusto Del Noce: nel centocinquantesimo dell’Unità l’interpretazione cattolica del Risorgimento*, in *Interpreti del Risorgimento*, a cura di M. Brignone-P. Bulgarini, Savigliano, Fondazione Centro Studi Augusto Del Noce, 2012, pp. 187-228 e G. Riconda, *Augusto Del Noce e l’idea di Risorgimento*, in *Quaderni della Fondazione Centro Studi Augusto Del Noce*, 2005-2006, Brescia, Morcelliana, 2006, pp. 25-53.

<sup>35</sup> Si veda il saggio dedicato a *Il ripensamento della storia italiana in Giacomo Noventa*, in G. Noventa, *Tre parole sulla Resistenza e altri scritti*, Firenze, Vallecchi, 1973, pp. V-IC, ripubblicato con il titolo *Giacomo Noventa e “l’errore della cultura”*, in A. Del Noce, *Il suicidio* cit., pp. 19-103.

<sup>36</sup> Sul tema, significativa sintesi in N. Matteucci, *Introduzione*, cit., pp. XXI-XXIII, il quale afferma che quella di Del Noce: “Era un’interpretazione revisionista soltanto nella misura in cui voleva ridimensionare l’interpretazione liberale di Benedetto Croce, Adolfo Omodeo, Federico Chabod, ma non approdava ad un processo al Risorgimento secondo certi moduli dell’intransigentismo cattolico o dei fautori della Restaurazione. *Risorgimento* è, per Del Noce, lo sviluppo delle virtualità implicite nella tradizione, e, come tale, è un processo storico incompiuto, anche oggi *in fieri*” (p. XXII).

<sup>37</sup> Cfr. P. Armellini, *op. cit.*, pp. 79-81.

mancata” assai in voga ancora nel periodo delle celebrazioni di Italia’61<sup>38</sup>. Nella sostanza anche qui Del Noce ribadisce, in dialogo con Rodano, la sua avversione per le interpretazioni ideologiche della storia nazionale, ribadendo pure l’importanza della figura di Giolitti<sup>39</sup>.

L’idea di Risorgimento, dunque, va intesa sia come categoria filosofica sia come momento storico e si contrappone tanto alla rivoluzione quanto alla restaurazione; in parziale difformità con le interpretazioni più in voga, Del Noce individua nel risorgimento italiano una sorta di “resistenza alla rivoluzione”, nella consapevolezza – che vale sia per il passato sia per il presente – che “L’Italia non può risorgere per via rivoluzionaria”, ma piuttosto attraverso una “restaurazione creatrice”, di cui parla Gioberti, e in cui trovano spazio e si completano a vicende sia le forze liberali sia quelle religiose<sup>40</sup>.

Significativa è in proposito la differenza fra restaurazione politica e restaurazione ideale, la prima legata all’esperimento politico della Santa Alleanza<sup>41</sup>, la seconda volta piuttosto a depurare dal pensiero post-illuminista i tratti materialisti e ‘rivoluzionari’ al fine di creare qualcosa di nuovo capace di offrire un substrato ideale alla futura unificazione nazionale.

Si debbono perciò trovare nella ricostruzione storica, così come nella valutazione delle linee di pensiero i legami fra scelte politiche (inclusa la determinazione unitaria) e tradizione e fra Risorgimento e valori perenni<sup>42</sup>.

---

<sup>38</sup> A. Del Noce, *Il cattolico comunista*, Milano, Rusconi, 1981, pp. 301-316; il saggio di Franco Rodano è il seguente: F. RODANO, *Risorgimento e democrazia*, in “La rivista trimestrale. Storia, politica, economia, letteratura”, 1, 1-1962, pp. 63-130.

<sup>39</sup> “Il suo pregio starebbe nell’aver sentito la necessità di una sorta di blocco storico che riuscisse a portare così le masse cattoliche come le socialiste a partecipare alla vita pubblica, e nell’essere riuscito a dargli vita” (A. Del Noce, *Ibidem*, p. 309).

<sup>40</sup> Cfr. A. Del Noce, *Per una interpretazione del Risorgimento. (Il pensiero politico del Gioberti)*, in “Humanitas”, XVI, 1-1961, pp. 16-40; in questo scritto Del Noce cerca di superare le prevalenti letture del Risorgimento italiano: anzitutto quella idealistica, poi quella propria del *Risorgimento senza eroi* di Gobetti ed infine quella comunista (*Ibidem*, pp. 16-17).

<sup>41</sup> Essa: “Ha in mente il ritorno al’700 senza la rivoluzione francese; e utilizza il cattolicesimo come forza che può rendere possibile questo ritorno” (*Ibidem*, p. 27).

<sup>42</sup> “Le nazioni possono risollevarsi soltanto per approfondimento della loro tradizione, e criticando l’ordine storico dal punto di vista di un ordine ideale. Se principio primo della “rivoluzione totale” è il futuro, principio ideale del risorgimento (inteso in questo senso) è “l’Eterno”” (A. Del Noce, *Rivoluzione. Risorgimento. Tradizione*, in *Rivoluzione...* cit., p. 432 [53]). Peraltro Del Noce rifugge ogni tentazione ‘nazionalistica’ basata – da esempio – su un certo pensiero conservatore tardo-ottocentesco: “Il suo fondamento, come orizzonte generale è una critica del pensiero rivoluzionario, che si estende alla critica della democrazia, e permette di stabilire varie connessioni con le posizioni politiche della Restaurazione. Così si stabilì una continuità con il liberalismo di quel tempo, in ragione della critica al giacobinismo e al radicalismo, e altresì col tradizionalismo di quel tempo per la stessa avversione; in una posizione, però, in cui i rapporti tra tradizione e religione venivano rovesciati, nel senso che non era la seconda a fondare la prima, ma invece la conservazione della prima a implicare quella della seconda; è la posizione tipica del nazionalismo, con la contraddizione che le è intrinseca” (A. Del Noce, *Autorità*, cit., p. 569 [238-239]).

In conclusione i brevi accenni compiuti su alcuni aspetti dell'opera di Augusto Del Noce a partire dalla pubblicazione della raccolta di saggi *The Crisis of Modernity*, mettono in evidenza l'estremo interesse – anche a livello internazionale – del contributo storico-istituzionale del pensatore piemontese, che merita senz'altro una ripresa d'interesse anche in un'ottica storica-giuridica e delle istituzioni politiche<sup>43</sup>.

---

<sup>43</sup> Cfr. G. Riconda, *Introduzione...* cit., *passim*; mi permetto di rinviare anche a M. Rosboch, *The crisis of modernity and the topicality of Augusto Del Noce*, in "Politica.eu", 2016, [news/the-crisis-of-modernity-and-the-topicality-of-augusto-del-noce/](#); infine, di grande rilievo, G. Riconda, *Postfazione*, in A. Del Noce, *Il suicidio*. cit., pp. 315-375.